

Una folla mai vista al primo festival di «Mundo Obrero»

Un milione a Madrid attorno al PCE

Un avvenimento politico di notevole significato - I giornali danno rilievo alla manifestazione, un segno dei passi avanti compiuti dalla democrazia in Spagna - Il compagno Carrillo visita lo stand dell'«Unità» - Il sindaco e il prefetto della regione madrileni al ricevimento del Comitato centrale comunista

DALL'INVIATO

MADRID — Incredibile: è la prima, generale impressione che abbiamo raccolto (e condivide) ieri assistendo alla fase di chiusura della straordinaria «festa del Partito comunista spagnolo», mescolata ad una folla indescrivibile di oltre un milione di persone che per due giorni, tra sabato e domenica, ha letteralmente colmato i vasti padiglioni, gli stands dell'immenso complesso fieristico della «Feria do campo» di Madrid, in una manifestazione che non ha alcun precedente nella Spagna di oggi e che appunto per questo ha dell'incredibile.

Non vogliamo essere fraintesi: tutto quanto è avvenuto in questa manifestazione in Spagna in questi ultimi mesi del post-franchismo e che riguarda il singolare processo democratico di questo Paese dopo quarant'anni di dittatura fascista, sollecita comprensibili emozioni. L'ultima in ordine di tempo, quella di udire il presidente del nuovo Parlamento democratico, venerdì notte, rivolgersi all'assemblea per dire: «signore e signori deputati, la parola oggi è amnistia», e gettare finalmente un colpo di spugna su una notte durata quasi mezzo secolo e seppellire coi morti e le persecuzioni di quella tragedia, tutti i rancori e le or-

mai assurde discriminazioni. Ma l'impressione che una folla così immensa, come quella che si è raccolta tra sabato e ieri attorno al PCE ad appena cinque mesi dalla sua legalizzazione, il senso di serenità, di ottimismo, di consapevolezza che si poteva cogliere nel suo comportamento, è un fenomeno di una partecipazione che non era semplicemente emotiva, sono certamente segni più evidenti e significativi della «Spagna che sta cambiando» e che — come ci ha dato Santiago Carrillo — «vuole entrare al più presto nella famiglia dei Paesi democratici europei».

È la prima festa che facciamo — dice Carrillo, mentre assieme alla Ibaruri si sofferma nello stand dell'«Unità» dove il compagno Luca Pavolini della segreteria del partito, ha offerto al leader del PCE una copia dell'edizione italiana del suo libro «Eurocomunismo e lo Stato» — e ci sono ancora molti difetti di organizzazione. Penso che lo straordinario afflusso di popolo che stiamo vedendo qui, l'atmosfera di entusiasmo e il comportamento di tutto questo pubblico immenso è un successo molto importante per il partito e per la democrazia spagnola. Penso soprattutto che questa adesione popolare alla nostra fe-

sta sia un segno indiscutibile dell'approvazione della politica del nostro partito che in questo momento è riuscito a portare in porto gli accordi della Moncloa, questa specie di «compromesso storico» che è molto importante per noi, per noi comunisti e per noi spagnoli.

Il dato politico del successo di questa festa predomina, anche se è difficile di aggiungerlo dal successo organizzativo: la presenza a Madrid di decine e decine di migliaia di compagni e simpatizzanti venuti da tutta la Spagna con autocarri, camioncini e decine di treni speciali, la costruzione in poche settimane di stand rappresentanti tutte le razzioni dello Stato spagnolo, la partecipazione di una quarantina di complessi artistici e musicali, la capacità infine di far trascorrere a famiglie intere un «week-end» che ha dato a tutti il gusto e il sapore di una libertà così a lungo sognata e così duramente conquistata. Non ultimo la dimensione internazionale della festa, concretizzata dalla presenza di padiglioni e di stand dei giornali comunisti di Italia, Francia, Belgio, Inghilterra, Germania fe-

Franco Fabiani

Alla riunione dell'Internazionale socialista a Madrid

Appello di Brandt per il disarmo

La corsa agli armamenti e la situazione politica nell'America Latina e nell'Africa australe hanno dominato il dibattito - Documentato il rischio di una guerra nucleare

DALL'INVIATO

MADRID — L'urgenza del disarmo nucleare, un dibattito allargato in margine alla prevista conferenza di Ginevra sulle soluzioni da dare al conflitto arabo-israeliano, la richiesta di una indagine internazionale pacifica per far rispettare gli accordi raggiunti in sede di ONU sul Sahara occidentale che riconosca i legittimi diritti del Polisario, misure di pressione contro il Sud Africa e la Namibia, e di appoggio dei movimenti di liberazione, di collaborazione e di aiuto nei confronti di Angola, Mozambico, Tanzania, Zambia e Botswana, superamento infine dell'atteggiamento passivo fino ad ora mantenuto dall'Internazionale socialista nei confronti delle dittature del continente latino-americano, sono i temi che l'Ufficio politico dell'Internazionale socialista ha affrontato tra sabato e domenica a

Madrid, dove esso si era riunito sotto gli auspici del Partito socialista operaio spagnolo.

Il primo pomeriggio, nel corso di una conferenza stampa, lo ex Cancelliere tedesco Brandt, il Cancelliere austriaco Kreisky, l'ex Premier svedese Olof Palme, hanno puntualmente insieme delle questioni affrontate e i temi che l'Internazionale socialista ritiene di bruciante attualità. Tra queste fa spicco quella del disarmo, a favore del quale il leader della SPD Willy Brandt aveva lanciato ieri un allarmato appello, sostenendo che occorre aprire una maggiore operatività alle posizioni dell'Internazionale per la richiesta di una maggiore mobilitazione dell'opinione pubblica come elemento chiave di pressione per ottenere, come egli ha detto, che si passi finalmente dalle trattative a livello tecnico a vere intese po-

litiche, capaci di approfondire il processo distensivo e soprattutto di arrestare una corsa agli armamenti che non solo, secondo Brandt, ha raggiunto il livello di guardia, ma a rischio di sfuggire di mano alle due superpotenze.

Il dibattito su questo tema è rimasto tuttavia molto al di sotto della drammaticità dell'allarme lanciato, anche perché non si sono assolutamente affrontati i differenti punti di vista che in tema di disarmo e di politica nucleare esistono nei seno stesso dei partiti che fanno parte dell'Internazionale. Basti rilevare l'assenza a Madrid del francese Mitterrand e dell'inglese Callaghan, e la diversa collocazione, ad esempio, all'interno della NATO, di Bonn e di Parigi.

L'allarme lanciato da Brandt è stato documentato sul piano strettamente tecnico dallo scienziato atomico

svedese Frank Barnaby, il quale ha fornito una serie di dati che sottolineano l'urgenza di pronunciarsi sull'armamento nucleare e quanto sia continuamente aumentato il rischio reale di una guerra atomica, nel corso della quale, egli ha detto, il 40-50 per cento della popolazione del nostro emisfero, quindi dell'Europa, potrebbe scomparire, senza tener conto delle conseguenze che una catastrofe atomica avrebbe per decenni e decenni sullo ambiente naturale.

Secondo Barnaby, il pericolo di una guerra sta nelle 40 mila ogive nucleari strategiche e nelle 12 mila tattiche che costituiscono l'arsenale nucleare degli USA e della URSS. Barnaby ha quindi aggiunto tra i gravissimi rischi il «continuo sviluppo di nuovi armamenti, tra i quali la bomba N».

f. f.

A Izutaga sul Pacifico

Da oggi il XIV congresso dei comunisti giapponesi

Presente anche una delegazione del PCI - L'assise si svolge in un momento delicato della vita politica del Giappone, dove il governo Fukuda non ha più il controllo della Dieta

DALL'INVIATO

TOKYO — Alla presenza di un migliaio di delegati convenuti da ogni parte del Paese e di numerose delegazioni di partiti fratelli — tra le altre quelle del Pci, del partito francese, spagnolo, jugoslavo, romeno, vietnamita e messicano (ai coreani il governo di Tokyo ha negato la autorizzazione) — il Pci giapponese apre oggi i lavori del suo XIV congresso a Izutaga, una località di collina sulla costa del Pacifico, a sud della capitale.

Un congresso importante, che si svolge in un momento quanto mai delicato della vita nazionale, all'indomani di due consultazioni elettorali (quella generale dello scorso dicembre e quella di luglio per il rinnovo di metà del Senato) dalle quali è uscita confermata e agitata la crisi del Partito liberal-democratico al governo, e nella prospettiva molto probabile di un nuovo anticipato ricorso alle urne.

Le voci che circolano in proposito non hanno trovato riscontro ufficiale, ma sono considerate attendibili al punto che la settimana scorsa, al festival di Akahata, organo del Pci, quest'ultimo ha presentato al pubblico i futuri candidati. Esse appaiono del resto tutt'altro che inverosimili se si considera che il governo liberal-democratico, di fatto da Takao Fujimori ha più il controllo della Dieta

e si regge su una maggioranza precaria con un margine ristretto, a volte, a un solo voto.

A questo dato senza precedenti nella storia del dopoguerra fanno tuttavia contrasto tratti negativi. Malgrado la risposta positiva data dai comunisti alla proposta che i socialisti, nel loro consiglio nazionale, dello scorso febbraio, avevano rivolto a tutti i partiti di opposizione per la elaborazione di un programma comune di governo, e malgrado il formale impegno dei socialisti stessi per consultazioni in proposito con i comunisti, dopo il «no» degli altri, l'unità dello schieramento non ha fatto passi avanti. Nelle due consultazioni elettorali comunisti hanno segnato il passo, hanno addirittura arretrato perdendo voti e seggi, e sono state le forze centriste, aperte a soluzioni moderate, a risultare vincitrici. La misura minore i democristiani ad avvantaggiarsi.

In un secondo consiglio nazionale, tenuto in agosto, le divisioni interne del Ps sono apparse ancora più acute; la crisi che travaglia quello che è in linea di fatto il secondo gruppo politico del Paese sembra destinata a diventare cronica con conseguenze paralizzanti.

Fatto ancora più grave: l'ala destra del partito si mostra sensibile alle suggestioni del «liberal-democratico», come, senza successo, a Nagoya nell'attacco alle amministrazioni locali progressiste, che hanno rappresentato e rappresentano il principale pilastro di un'alternativa democratica e di difesa del livello di vita delle masse, aperta e comprende oltre il 40 per cento della popolazione del Giappone. E' questa la posta in gioco in tutta una serie di elezioni locali, che si svolgeranno l'anno prossimo, tra l'altro a Kyoto e Osaka.

In una situazione che è fatta di difficoltà e di pericoli ma che essi considerano anche, tenendo conto del multiplicità e dell'ingigantirsi delle contraddizioni all'interno del blocco politico-economico dominante e delle crescenti aspirazioni delle masse, aperta e ricca di possibilità, i comunisti giapponesi vanno al loro congresso riaffermando la linea politica che li ha portati dopo le drammatiche vicende del dopoguerra al fianco dei partiti comunisti dei Paesi nei quali il capitalismo ha raggiunto il massimo sviluppo, attivamente impegnati nella ricerca di vie nuove, conformi alla loro realtà storica, per la trasformazione della società; e, al tempo stesso, sforzandosi di ricavare le opportune lezioni dalle sfortunate prove degli scorsi mesi, e rilanciando politicamente e organizzativamente il partito.

Non si sono errori nella linea fondamentale, sottolinea il compagno Miyamoto, presidente del Presidium, nella sessione tenuta dal Comitato centrale in luglio, dopo

L'OLP e la Conferenza di Ginevra

Smentita a Washington l'esistenza di un accordo segreto con Israele

La stampa di Tel Aviv parla di «ambiguità» delle dichiarazioni americane - Il Dipartimento di Stato: è un pro-memoria delle tesi israeliane

TEL AVIV — Il giornale Haaretz attribuisce a «fonti ben informate di Washington» le illusioni sull'esistenza di «un documento segreto bilaterale, tra gli Stati Uniti e Israele, il quale prevede che i delegati dell'OLP non partecipano alla conferenza di Ginevra e che non sarà negoziata l'eventualità di uno Stato palestinese».

Secondo il giornale questo documento sarebbe stato redatto parallelamente al «documento di lavoro» durante il colloquio di Dayan con il presidente Carter e il segretario di Stato, Vance, il 5 ottobre scorso.

Il portavoce del Dipartimento di Stato, interrogato in merito, ha dato una risposta ambigua. «Noi conosciamo la posizione israeliana in merito alla non partecipazione dell'OLP alla conferenza di Ginevra», ha detto il portavoce, rifiutandosi tuttavia di rispondere alla domanda se egli conosca «se gli Stati Uniti accettano questa partecipazione».

Parlando alla Knesset, Dayan aveva dichiarato il 13 ottobre che «vi è un'intesa completa con gli Stati Uniti in merito alla non partecipazione dell'OLP alla conferenza di Ginevra».

Smentendo indirettamente il ministro degli Esteri israeliano, il portavoce del Dipartimento di Stato aveva dichiarato il giorno dopo che «il documento di lavoro israelo-americano non fa menzione di una tale intesa e che non esiste alcun accordo tra Washington e Gerusalemme secondo il quale delegati dell'OLP non partecipano alla conferenza».

Haaretz scrive che il documento segreto non è un memorandum, ma un pro-memoria. Sempre secondo il giornale le fonti americane interpellate a proposito di tale documento hanno detto che non si tratta infatti di un accordo, ma dell'esposizione di tesi israeliane che gli Stati Uniti «comprendono» senza che ciò significhi che «le accettano».

Quanto alle smentite del portavoce americano, il quotidiano di Tel Aviv osserva: «Sembra che questo portavoce non abbia detto la verità».

Primo commento ufficiale sovietico

Ottimista la «Pravda» sul nuovo accordo Salt

MOSCA — L'organo ufficiale del PCUS, la Pravda, scrive nella sua autorevole rassegna domenicale che c'è stato un «ravvicinamento» delle posizioni statunitensi e sovietiche verso un nuovo accordo per la limitazione degli armamenti strategici (SALT).

La Pravda parla in termini positivi del discorso pronunciato il 4 ottobre scorso dal Presidente degli Stati Uniti Jimmy Carter, secondo il quale un accordo fra le due super-potenze per la limitazione degli armamenti strategici è in vista.

La Pravda sottolinea che Carter ha parlato di «progressi significativi» compiuti verso un nuovo accordo e afferma che i colloqui del mese scorso negli Stati Uniti tra Carter e il segretario di Stato americano Cyrus Vance e il ministro degli Esteri sovietico Andrei Gromyko hanno prodotto un «ravvicinamento» delle posizioni su numerose

questioni chiave. «Si può affermare — aggiunge il foglio sovietico — che le due potenze hanno avvicinato la strada che porta ad accordi significativi». Quest'ultima frase suona come una parafrasi di un'espressione assai simile usata da Gromyko al suo rientro a Mosca, a proposito dell'andamento dei colloqui da lui svolti in America.

«Non tutte le questioni», aggiunge la Pravda — sono state risolte, ma indubbiamente esse possono essere risolte se si lascia guidare dagli interessi della pace e se si aderisce ai principi di una sicurezza eguale per le due parti».

Quello odierno della Pravda è il primo commento ufficiale da parte sovietica sulle trattative per il SALT, dopo le dichiarazioni rilasciate il primo ottobre scorso da Gromyko.

Ultime statistiche sull'indigenza negli Stati Uniti

WASHINGTON — Le ultime statistiche pubblicate dal «Census bureau» a Washington indicano che i negri continuano a tenere il fanale di coda della società americana. Sette milioni e seicentomila negri, cioè il 33 per cento, hanno un reddito annuo inferiore ai 5815 dollari (circa 4 milioni e ottocentomila lire), considerati la «soglia» dell'indigenza per una famiglia di quattro persone e questa percentuale è aumentata del 0,7 per cento tra il 1975 e il 1977, afferma il «Census bureau».

L'insieme della popolazione americana che dispone di un reddito annuo inferiore ai 5815 dollari raggiunge circa 25 milioni di persone, cioè circa l'11 per cento.

RENAULT VEICOLI INDUSTRIALI



BERLIET + SAVIEM = RENAULT VEICOLI INDUSTRIALI LA NUOVA DIMENSIONE DEL VEICOLO INDUSTRIALE

Berliet e Saviem, le due grandi marche francesi del veicolo industriale, sono ora riunite sotto il marchio Renault, il più grande Gruppo transalpino. È nata così la Renault Veicoli Industriali, una nuova potenza industriale che può contare:

- sul potenziale di studio e di produzione;
- sui prodotti, la tecnologia, l'esperienza e la "creatività" di Berliet e Saviem;
- sui mezzi e sull'impegno del Gruppo Renault per acquisire, anche nel settore del veicolo industriale,

quella posizione di preminenza già raggiunta in campo automobilistico e nei diversi settori delle altre Società del Gruppo.

Per voi, significa la certezza di poter trovare il mezzo più adatto alle vostre particolari esigenze di trasporto nell'ambito di una gamma rigorosamente selezionata e completa: dal trasporto merci nella piccola e grande distribuzione, al trasporto persone, ai trasporti speciali fuoristrada.

A ciò va aggiunto il vantaggio di un servizio efficace,

garantito da una rete qualificata e capillare. Infine e soprattutto, la certezza di poter contare con fiducia su un Gruppo di dimensioni internazionali.

